

L'INTERVISTA

Passioni giovani/53

Ragnolini junior, arcense, a 33 anni, pubblica il suo studio con l'editrice Rubettino sulle relazioni tra Stati

Davide racconta Hobbes, la filosofia come l'oceano

ROBERTO VIVALDELLI

All'ombra del castello abita un giovane filosofo che si occupa di Hobbes e di «cybersecurity», ambito, quest'ultimo, che sta diventando sempre più cruciale nel mondo di oggi.

Davide Ragnolini è nato nel 1989 e dopo la prima infanzia passata a Malcesine ha sempre vissuto ad Arco.

Figlio del professor Sergio Ragnolini, molto conosciuto in «Busa», Davide ha concretizzato la sua passione per la filosofia conseguendo un dottorato di ricerca presso il Consorzio Filosofia del Nord Ovest (FINO - Università di Torino), e svolgendo un periodo di visiting presso la Cardiff School of Law and Politics.

Davide ora svolge la sua attività di ricerca presso il centro «Analytics for Intelligence and Security Studies» e lavora a Roma nell'ambito della cybersecurity. È autore del volume monografico *Gens genti lupa. Thomas Hobbes e le relazioni internazionali* per la prestigiosa casa editrice Rubettino (Collana Università, Soveria Mannelli 2021).

Davide, è la prima volta che si affronta in maniera così specifica la relazione tra il filosofo Thomas Hobbes e le relazioni internazionali? «Sì, o almeno in modo così esteso. Su questo tema esistono perlopiù volumi collettanei, in lingua inglese, e non studi monografici. Nel settembre 2017, all'inizio del percorso dottorale presso l'Università di Torino, avevo presentato una relazione in un ciclo seminario dedicato al tema della sofferenza. Lì mi ero occupato di Hobbes e le relazioni internazionali. Mi hanno sempre affascinato le relazioni internazionali per le conseguenze che hanno sulla vita di un grande numero di persone. In fondo le relazioni tra Stati sono come rapporti tra persone, ma su ampia scala. In questo aspetto, a mio avviso, sta l'importanza disciplinare delle Relazioni Internazionali».

Da dove è nata l'idea di questo saggio e come sei arrivato a pubblicarlo in una casa editrice prestigiosa come Rubettino?

«Nel 2015 al termine della laurea magistrale stavo esaminando la letteratura fino ad allora pubblicata su Hobbes. Mancava un libro sullo Hobbes «internazionalistico» e perciò divenne un progetto di ricerca dottorale. Al termine del percorso di dottorato è seguita una revisione (e un ampliamento) del lavoro, che è diventato appunto *Gens genti lupa. Thomas Hobbes e le relazioni internazionali*. La prima casa editrice a cui ho indirizzato il manoscritto è stata Rubettino, che ha accolto la proposta. Fu la mia prima scelta in primo luogo perché la Rubettino ha contribuito alla pubblicazione di diversi classici del pensiero politico e allo sviluppo della cultura dell'intelligence nel nostro Paese».

Il libro è strutturato in tre parti diverse. Perché?

«Il libro presenta Hobbes come teorico delle relazioni internazionali. Ecco, quando iniziai a lavorare sul materiale del li-



Davide Ragnolini, 32 anni, arcense e figlio del professor Sergio che molti altogardesi hanno avuto quale docente. È dottore di ricerca all'Università di Torino e ha pubblicato il libro «Gens genti lupa. Thomas Hobbes e le relazioni internazionali».

«In fondo - dice - le relazioni tra Stati sono come rapporti tra persone, ma su ampia scala».

bro avrei avuto bisogno di un manuale, perché Hobbes (e poi gli studiosi hobbesiani) trattano questo tema in modo frammentario. La struttura del libro è pensata per agevolare il lettore su diversi piani (storici, politici, filosofici) e nel labirinto delle diverse interpretazioni (dal XVII secolo ad oggi). Perciò il libro procede a ritroso, una prima parte è dedicata a Hobbes e la disciplina delle Relazioni Internazionali del Novecento, una seconda dedicata a Hobbes e l'Europa del Seicento, e una terza dedicata al «diritto delle genti» di Hobbes, cioè alla sua trattazione del diritto internazionale».

Alcuni esperti sono arrivati alla conclusione, nei mesi scorsi, che Hobbes è il filosofo simbolo della pandemia. È così?

«Il numero di articoli su Hobbes e lockdown, in Italia e soprattutto all'estero, ormai non si conta. Se è tornato in voga Hobbes in una stagione come questa si

deve, a mio avviso, più allo stereotipo associato alla sua figura che ad un'attenta lettura delle sue opere. Hobbes non è soltanto il filosofo della «società chiusa», ma anche un teorico del welfare State: per «sicurezza di un popolo» (salus populi) Hobbes non intese la mera conservazione della vita dei singoli, ma le legittime aspirazioni ad una vita decente senza pericolo o danno per il consorzio civile, e con il sostegno dello Stato».

Qual è l'influenza di Hobbes sul pensiero moderno e perché è importante conoscerlo?

«In primo luogo perché è un autore del cosiddetto «canone», cioè di quella tradizione politica moderna che dal XVII secolo ad oggi, per il tramite di scuole diverse - Seconda Scolastica spagnola, empirismo inglese, ragioni di stato italiana - ci ha consegnato le basi per pensare le strutture portanti del lessico e delle culture politiche contemporanee. In secondo luogo

Teorico del welfare State: per «sicurezza di un popolo» non intese la mera conservazione della vita dei singoli, ma le aspirazioni ad una vita decente senza pericolo per il consorzio civile e col sostegno dello Stato

perché è un autore che ha presentato in modo sistematico le proprietà del potere statale, cioè la nozione di sovranità così come noi la conosciamo oggi (e indipendentemente dal fatto che questo sia una democrazia procedurale o qualsiasi altro regime politico). Solo, Hobbes scriveva in una fase storica in cui lo Stato moderno non era ancora nato; noi lo leggiamo in una fase storica in cui lo Stato moderno sembra tramontare».

Sì dice a sproposito - che i filosofi siano distanti dalla realtà. Ma senza la filosofia non si comprende il presente, né tantomeno il passato. Che ne pensi?

«Hobbes usava dire che la filosofia è come l'Oceano: chiamiamo cioè in modo diverso i suoi campi di applicazione così come distinguono i diversi mari in base alle terre che toccano. La base del pensiero giuridico, politico, sociologico e perfino scientifico, sotto il profilo concettuale e lessicale, è fornita dalla filosofia. Perciò la filosofia non può essere «distante dalla realtà», perché è associata a come l'uomo si rapporta alla stessa realtà».

Parliamo di te. So che per ragioni professionali, a Roma, ti occupi di temi apparentemente diversi dalla filosofia. Hai già in mente un nuovo saggio?

«Sì, ho in mente due progetti, che in parte ho iniziato, ma che per impegni lavorativi non so quando porterò a termine. Hobbes è «implicato» in entrambi, ma in modo indiretto. Un primo progetto è più legato al mio ambito professionale: si tratta di un lavoro sul concetto di «sovranità cibernetica», cioè sull'evoluzione della disciplina giuridica per lo spazio virtuale. La recente emergenza pandemica non ha rappresentato un'accelerazione del capitalismo globale, ma anzi un suo rallentamento e frammentazione ad opera di «nuovi Stati-Leviatani». La mia idea è che il ruolo dello Stato e dello spazio virtuale è mutato: la rete, da principale strumento di «de-territorializzazione» della politica negli anni '90, si è trasformato nel tempo in uno strumento di «ri-territorializzazione» della politica, con un crescente ritorno dello Stato come protagonista dello spazio virtuale».